

dovute. Io ne dedussi quelle conseguenze che la Camera ha udito, e credo il mio apprezzamento fondato; però giuridicamente, è vero, l'Austria ha rifiutato di dovere indennità di guerra all'Italia.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Depretis.

**DEPRETIS.** L'onorevole ministro ha citato le parole del conte Cavour. Se non erro, quelle parole furono pronunziate in occasione di una mia interpellanza appunto sui danni della guerra, e, se non è in quella circostanza, sarà poco prima, in occasione d'una mozione dell'onorevole Ara. Se l'onorevole Sella me lo permette, io dirò con più esattezza l'opinione manifestata dal conte di Cavour su questa questione. Le parole da lui citate non la direbbero tutta intiera.

E innanzitutto il conte di Cavour ha ammesso in principio la convenienza da parte del Governo di venire in aiuto delle persone che avevano sofferto maggiormente ed erano povere; e si appoggiava a quello che aveva fatto il Parlamento subalpino nel 1849, quando scanzò 500,000 lire per soccorrere le classi povere che erano state danneggiate dalla guerra.

Poi il conte di Cavour fece una distinzione sostanziale, quella stessa distinzione ammessa da Wattel, e che si avvicinava all'opinione difesa in quella circostanza dall'onorevole Cabella, che adesso siede nell'altro ramo del Parlamento. Si faceva cioè una distinzione fra i danni volontari, provenienti dal proprio Governo, per ragione di difesa o di precauzione, e questi danni dovevano essere indennizzati, e i danni recati nel calore del combattimento, per forza maggiore, e, per dir così, affatto fortuiti, involontari, i quali danni non davano luogo a compenso.

Ecco le parole del conte di Cavour:

« Io credo il Governo tenuto al risarcimento dei danni per la occupazione di terreni, sia per fortificazioni stabili, che per fortificazioni campali. Ritengo il Governo obbligato al *refacimento delle opere e dei capitali mobili stati distrutti per ordine suo.* »

Dichiarava poi quali erano i danni che, a suo avviso, non ammettevano compenso: « L'occupazione temporanea di terreni, la distruzione dei raccolti prodotta dal passaggio delle truppe o da combattimenti, sono danni che considero come fatti di forza maggiore, che non conferiscono diritto ad un risarcimento. »

Venendo ai casi pratici, il conte Cavour noverava fra i danni cagionati per volontà del Governo, e che perciò dovevano dare diritto al risarcimento, quelli della inondazione di una parte delle provincie del Piemonte onde impedire la marcia dell'armata austriaca sulla capitale; come pure indicò da compensarsi il danno per la distruzione di barche per ordine del Governo o delle autorità competenti.

Ma vi ha di più.

Il conte Cavour, quantunque non credesse da compensare le requisizioni fatte dal nemico sul territorio da lui invaso, tuttavia rese facile ai comuni il contrarre

imprestati dalla Cassa dei depositi a miti condizioni, e pose l'estinzione di quei prestiti a carico della finanza.

Promise inoltre l'appoggio del Governo alla formazione di un consorzio o, dirò meglio, di una associazione di tutte le provincie del regno per una mutua compensazione ed assicurazione dei danni tutti della guerra, mediante un prestito consorziale delle provincie stesse. Era un modo di ripartire i danni di guerra su tutto lo Stato.

Questi aiuti non erano gran cosa, ma pure facevano un gran passo verso la solidarietà completa di tutte le parti del regno nei sacrifici che occorrono per la difesa e la salvezza della patria.

I comuni poi schiacciati dalle requisizioni austriache e che si trovavano in una condizione disastrosa, mercè il provvedimento che ho indicato, ebbero modo di riparare ai loro impegni più urgenti.

Disgraziatamente, o signori, il conte di Cavour mancò di vita pochi mesi dopo quella discussione, e le cose rimasero come tante altre in Italia, allo stato di progetti e di desiderio.

Ora, signori, l'Italia è completa, e noi aggiustiamo i nostri conti coll'Austria; non è il momento opportuno per aggiustare i conti anche in casa nostra?

Non sarò io, quantunque abbia un'opinione, circa i compensi dovuti pei danni della guerra, assai diversa da quella del ministro, non sarò io che farò una colpa all'onorevole ministro delle finanze delle sue cautele. È vero, c'è un pericolo nell'ammettere troppo facilmente una disposizione di legge, che accolga in principio il compenso senza limiti, dei danni della guerra; ma non bisogna poi esagerare le cose, come ha fatto l'onorevole ministro. Egli, con la sua solita abilità, ha esagerata la questione per spaventare la Camera. Ha parlato di 112 milioni; ha chiesto se volevamo pagare tutti i danni indistintamente di guerra, e ha notato che le domande ammontano a somme enormi!

Non esageriamo, signor ministro; le domande non sono esaminate, e le pretese non sono liquidate. Io credo che i compensi, dopo un esame accurato e coscienzioso, potranno ridursi a somme molto meno importanti.

Del resto, se c'è un pericolo nell'ammettere leggermente un articolo di legge su questa grave questione, c'è un pericolo anche maggiore, ed è quello di lasciare questa questione indefinitamente insoluta.

Il tempo della soluzione, lo ripeto, è arrivato, e parmi che l'onorevole ministro lo ammetta egli stesso, dal momento che ammette la proposta dell'onorevole Minghetti, che vuole destinare una parte della rendita che l'Austria consegna all'Italia, a tacitare una parte dei danni che furono recati alla Lombardia, e che non furono fino adesso pagati; e parmi anche che l'onorevole ministro non respinge l'emendamento Mancini. Se non che, o signori, non bastano parole, o dichiarazioni più o meno dilatorie, è oramai necessario che il